

13

John Locke

Il Vangelo è la migliore guida morale per tutti

J. Locke,
La ragionevolezza del Cristianesimo,
in *Scritti etico-religiosi*,
a cura di M. Sina,
Torino, Utet, 2000,
pp. 410-411; 413-414;
417-418

John Locke pubblica *La ragionevolezza del Cristianesimo* nel 1695, in forma anonima. Si tratta di una lettura dei Vangeli e degli *Atti degli Apostoli*, rivolta a comprendere il vero insegnamento di Gesù, senza la mediazione di interpreti e di altre autorità. Da questa meditazione Locke ricava la certezza che l'unico articolo di fede in cui bisogna credere per ottenere la vita eterna sia questo: «credere che Gesù era il Messia, prestando fede ai miracoli che egli compì e alle dichiarazioni che su se stesso egli fece». Alla fede in Gesù come Messia seguirà con naturalezza una forma di orientamento morale come effetto della sua predicazione; Locke è infatti convinto dell'immediata persuasività del messaggio evangelico, la cui ragionevolezza è tale da parlare chiaramente alle menti più semplici. Pur

continuando a pensare che la ragione sia in grado di scoprire autonomamente, senza bisogno di assistenza divina, le leggi di natura che potrebbero guidare l'uomo alla virtù, Locke si è convinto che non valga la pena scrivere un'opera di etica a carattere dimostrativo; dedicandosi al Vangelo, egli intende affermare che la legge morale portata dalle parole e dall'esempio di Cristo in terra realizzi da sola ciò che i filosofi, guidati dalla «ragione non assistita», non sono riusciti a fare: trasformare in apostoli degli «ignoranti, ma ispirati pescatori». L'insegnamento del Vangelo è tanto autorevole da condurre all'obbedienza uomini che non hanno tempo per le sottigliezze dei ragionamenti, ma non li rende passivi: fidandosi delle parole di Cristo essi assimileranno la verità delle regole morali.

Rispetto alle difficoltà di fondare una morale, è meglio affidarsi a un messaggero di Dio

Sembrerebbe, dal poco che finora in essa è stato fatto, che sia un compito troppo arduo per la ragione non assistita stabilire la morale in ogni sua parte sui suoi veri fondamenti, con una luce chiara e persuasiva. Ed è per lo meno una via più sicura e più breve, per la comune comprensione e per la maggior parte dell'umanità, che uno chiaramente inviato da Dio, e che viene da lui con visibile autorità, imponga, come re e legislatore, i doveri e richieda l'obbedienza, piuttosto di lasciar che questo si chiarisca in seguito alle lunghe e talora intricate deduzioni della ragione.

Pochi hanno tempo per i ragionamenti e la fatica dei filosofi è stata a lungo infruttuosa

La maggior parte degli uomini né ha tempo a disposizione per considerare una tal successione di ragionamenti, né, per mancanza di educazione e d'uso, ha capacità di giudicarne. Vediamo quanto infruttuosi furono i tentativi dei filosofi in questo senso prima del tempo del nostro Salvatore. È ben visibile quanto poco i loro numerosi sistemi raggiunsero la perfezione di una vera e completa moralità.

I filosofi cristiani hanno attinto alla rivelazione

E se poi i filosofi cristiani li hanno superati di molto, possiamo tuttavia osservare che la prima conoscenza delle verità che essi hanno raggiunto è dovuta alla rivelazione; anche se, non appena esse furono udite e considerate, furono trovate conformi a ragione e tali da non poter essere con alcun mezzo contraddette.

Ciascuno può rilevare una gran quantità di verità che riceve in un primo tempo da altri e cui prontamente dà il suo assenso, come conviene a ragione, che egli avrebbe trovato arduo e forse al di là delle sue forze scoprire da solo. La verità, la prima volta che viene alla luce, non è così facilmente estratta dalla miniera, come noi, che la troviamo già portata alla luce e confezionata nelle nostre mani, siamo portati ad immaginare. E quanto spesso a cinquanta o sessant'anni vengono dette a uomini di pensiero cose che essi si chiedono come poterono tralasciar di pensare? Cose a cui tuttavia le loro meditazioni non li aiutarono, e forse non li avrebbero mai aiutati, a giungere.

Consentire alla verità trovata da altri è ragionevole, perché è molto difficile scoprire tutto da soli

L'esperienza mostra che la conoscenza della morale per semplice luce naturale (per quanto ad essa questa sia pur conveniente) non fa che lenti progressi e poco cammino nel mondo. E la ragione di ciò non è difficile a trovarsi nei bisogni degli uomini, nelle loro passioni, nei vizi e negli interessi sbagliati che rivolgono le loro menti in altra direzione: e tanto i capi che deliberano, quanto il gregge che segue, non trovano conveniente servirsi di gran parte delle loro meditazioni in questa direzione.

La conoscenza naturale della morale è ostacolata da bisogni, vizi, passioni e interessi

Qualunque altra poi fosse la causa, è chiaro, di fatto, che la ragione umana non assistita fece difetto agli uomini in questo grande e loro proprio compito di moralità. Mai da indiscutibili principi, tramite chiare deduzioni, fu tratto un intero corpo della «legge di natura». E chi raccoglierà tutte le norme morali dei filosofi e le confronterà con quelle contenute nel Nuovo Testamento, troverà che esse non raggiungono pienamente la morale trasmessa dal nostro Salvatore e insegnata dai suoi apostoli, un collegio costituito per la maggior parte da ignoranti, ma ispirati pescatori. [...]

La «ragione umana non assistita» non produce un sistema morale paragonabile al Vangelo

Qualunque cosa sia di uso così universale da costituire un modello cui gli uomini conformino i loro comportamenti, deve trarre la sua autorità o dalla ragione o dalla rivelazione. [...] Chiunque pretenda di assurgere a questo livello e di imporre le sue massime come autentiche norme, o deve mostrare che egli fonda la sua dottrina su principi di ragione evidenti in se stessi, e che deduce di lì tutte le parti di essa con dimostrazioni chiare ed evidenti, oppure deve dar prova del suo mandato dal cielo, del suo venire da Dio con autorità, a svelare al mondo il suo volere ed i suoi comandi.

Per fondare i principi della morale occorre l'evidenza razionale o la rivelazione

La prima via mai fu percorsa da alcuno, che io sappia, prima del tempo del nostro Salvatore, né alcuno venne a darci in tal modo un'etica. È vero, c'è una legge di natura: ma chi mai la pubblicò o intraprese a darcela tutta intera, come legge, senza aggiunte, mutilazioni, e con tutta la sua forza vincolante? Chi mai portò alla luce tutte le parti di quella legge, le legò insieme, ne mostrò al mondo la forza vincolante? Dove ci fu un codice tale che l'umanità potesse ricorrervi come a sua infallibile norma, prima della venuta del Salvatore?

La «legge di natura» non è stata mai esposta in un codice, né dimostrata

[...] Noi riceviamo da lui una piena e sufficiente norma di condotta, norma conforme a quella della ragione. Ma la verità e il vincolo di questi precetti traggono la loro forza e sono sottratti ad ogni dubbio per noi dall'evidenza della sua missione. Egli fu mandato da Dio: i suoi miracoli mostrano ciò; e l'autorità di Dio, nei precetti che egli ci dà, non può esser posta in discussione. Qui la morale ha una norma sicura, che la rivelazione garantisce e la ragione non può contraddire, né contestare, ma tutte e due insieme testimoniano che essa proviene da Dio, il

Solo il Salvatore inviato da Dio ci ha dato una norma di condotta completa e conforme alla ragione

grande legislatore. E io penso che il mondo non abbia mai avuto una legge come questa, tratta dal Nuovo Testamento, e che nessuno possa dire che la si debba trovare in qualsiasi altro luogo. [...]

La maggior parte degli uomini non ha tempo per farsi una morale con la dimostrazione razionale

La maggior parte degli uomini manca di tempo o di capacità per la dimostrazione, e non è in grado di condurre una serie di prove a cui essi debbano sempre subordinarsi in tal modo per convinzione, e a cui non possa esser richiesto l'assenso finché essi non vedano la dimostrazione. Qualunque cosa sostengano, i maestri si sono sempre fondati sulla prova, e devono chiarire il dubbio attraverso un seguito di coerenti deduzioni a partire dal primo principio, per quanto lungo o intricato sia tale processo. E tanto presto si può sperare di fare di tutti i lavoratori a giornata e di tutti i commercianti, di tutte le filatrici e di tutte le lattaie altrettanti perfetti matematici, quanto di renderli perfetti nella morale per questa via.

Obbedire e credere a chi viene da Dio è la via più sicura per la pratica dei doveri morali

L'ascolto di semplici ordini è la sola sicura via per portarli all'obbedienza e alla pratica. I più non possono conoscere, e pertanto debbono credere. E io chiedo se uno che viene dal cielo, investito del potere di Dio, con la piena e chiara evidenza e dimostrazione proprie dei miracoli, portando semplici ed esplicite norme di moralità e obbedienza, non sia più adatto a illuminare la massa degli uomini, a porli esattamente nei loro doveri e ad indurli a compierli, di quanto non lo sia il ragionare con loro a partire da nozioni generali e principi propri dell'umana ragione.

La dimostrazione astratta resta comprensibile a pochi, il Vangelo parla a tutti

E se anche tutti i doveri della vita umana fossero chiaramente dimostrati, tuttavia concludo che, ad una attenta considerazione, quel metodo di insegnare agli uomini i loro doveri risulterà adatto solo per pochi che abbiano avuto più agio e intelletti coltivati, e che siano stati abituati a ragionamenti astratti. Ma l'istruzione del popolo meglio dovrebbe tuttora esser lasciata ai precetti e ai principi del Vangelo [...].

Chi crede in Gesù ne adotta i comandi come principi e ne trae una guida comprensibile e chiara

Per uno che sia una volta persuaso che Gesù Cristo è stato mandato da Dio per essere re e salvatore di quelli che credono in lui, tutti i comandi di Cristo diventano principi; non occorrono altre prove per la verità di ciò che egli dice, se non il fatto che egli lo dice. E quindi non occorre altro che leggere i libri ispirati per essere istruiti: tutti i doveri morali si trovano lì chiari e semplici, e facili ad esser compresi.

Questo insegnamento illumina anche le menti più elevate e ha l'appoggio della ragione

E qui chiedo se questa non sia la più sicura, la più fidata, la più efficace via d'insegnamento, soprattutto se aggiungiamo l'ulteriore considerazione che, allo stesso modo in cui essa conviene alle creature ragionevoli meno dotate, così pure essa raggiunge e soddisfa, anzi, illumina le più elevate. I più alti intelletti non possono che sottomettersi all'autorità di questa dottrina perché divina. Essa, che proviene dalla bocca di uomini incolti, ha, a sua conferma, non solo la testimonianza dei miracoli, ma anche quella della ragione, dal momento che quegli uomini non diedero che precetti tali che, sebbene la ragione non li avesse chiaramente tratti da se stessa, tuttavia non poteva che assentirvi, quando erano in tal modo scoperti, e riconoscere se stessa debitrice per la scoperta.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali sono le due fonti possibili per attingere le verità morali?
- 2) Che cosa intende Locke per «ragione umana non assistita»?
- 3) Quali difficoltà hanno incontrato i filosofi nel fondare una morale razionale?
- 4) Quali fattori ostacolano l'accesso a una conoscenza naturale della morale?
- 5) Che cosa può trovare nel Vangelo una persona semplice?
- 6) Perché è importante credere nei miracoli di Gesù?
- 7) Qual è l'effetto illuminante della fede in Gesù come inviato da Dio?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) In che cosa consiste il consenso della ragione alle verità trovate da altri?
- 2) Ricostruisci l'argomentazione con cui Locke dimostra che è preferibile per i semplici credere invece che ragionare alla ricerca dei principi morali.
- 3) Spiega perché e in che senso, secondo Locke, l'obbedienza diventa il primo passo della comprensione.
- 4) Rifletti sul parziale fallimento della filosofia descritto da Locke: in che senso il Vangelo risulta indispensabile non solo ai semplici, ma anche alle menti più elevate?

■ OLTRE IL TESTO

Locke lamenta che la «legge di natura» in ambito morale non sia mai stata accuratamente dimostrata, né esposta in un codice dai filosofi. Rintraccia i riferimenti all'argomento nell'ambito del giusnaturalismo e fanne una sintesi utile a chiarire l'osservazione di Locke.